

Risposta di Ichino e Terlizzese a Paolo Palazzi

Nel ragionamento di Paolo Palazzi c'è implicita una ventunesima ipotesi: **ipotizziamo che si stia parlando della proposta di Ichino e Terlizzese**. Peccato che Palazzi dimentichi di applicare a se stesso l'esortazione con cui conclude il suo articolo: evitare di adattare la realtà alle ipotesi.

Non facciamo l'ipotesi che le esternalità nell'istruzione terziaria siano assenti: in realtà il nostro apriori è che ci siano, ma vogliamo capire quanto siano rilevanti. Ne facciamo perciò una **questione empirica**: chi ha provato a misurare effettivamente la presenza di benefici sociali per l'istruzione terziaria, aggiuntivi rispetto a quelli privati, ha trovato poco o nulla. E proprio perché consideriamo con la necessaria dose di scetticismo l'attendibilità delle stime empiriche (specialmente in una materia come questa, in cui le informazioni sono poche e l'oggetto di analisi è complesso e sfuggente), la nostra posizione è molto cauta: non proponiamo di ridurre l'ammontare di finanziamento pubblico che già oggi va all'università, ma solo di reperire **risorse aggiuntive** facendole pagare a coloro che beneficeranno in futuro della formazione superiore. **Non proponiamo** che il **costo** dell'istruzione universitaria sia coperto **solo** dalle tasse universitarie. **Proponiamo invece che chi frequenta l'università contribuisca di più**, rispetto alla situazione attuale, a finanziarla. È certamente legittimo essere in disaccordo con questa proposta, ma è necessario criticarla per quello che è, non prendersela con qualcos'altro.

La nostra proposta **non prevede** “prestiti **agevolati** alle categorie meno abbienti”. Il finanziamento previsto nella nostra proposta (molto diverso da un prestito normalmente inteso, perché comporta un rimborso che si adatta al reddito futuro; questo è un aspetto che a noi sembra molto importante, ma nessuno di coloro che ci critica lo mette in evidenza: forse si teme che possa piacere?) **non è agevolato**: ciascuno rimborsa alla fine il valore attuale di quello che ha ricevuto, con un tasso reale del 2%, tranne nei casi in cui il reddito nell'arco dell'intera vita lavorativa non fosse sufficiente; per compensare questi casi è previsto un fondo di garanzia, che è alimentato, volontariamente, dagli atenei che decidono di aderire alla proposta. Chi presta riceve quindi un rendimento reale del 2%, privo di rischio, che è comparabile con quello di investimenti alternativi: non c'è nessuna agevolazione. Nella nostra proposta il prestito non viene dallo Stato (perché volevamo evitare effetti contabili sul debito pubblico), ma anche se fosse lo Stato a prestare si tratterebbe di un investimento adeguatamente remunerato. **Non è quindi vero**, al contrario di quello che sostiene Palazzi, che si tratta di un **intervento oneroso per lo Stato**.

È vero invece che la nostra proposta prevede “graduazione delle tasse universitarie a scopi redistributivi”; ma di nuovo **non è vero** che si tratti di un **intervento oneroso per lo Stato**. Innanzitutto, le tasse universitarie sono un introito per lo Stato (più esattamente, per l'università), non un onere. Inoltre, per definizione (non per ipotesi!) un intervento redistributivo non comporta oneri per la collettività nel suo insieme (salvo quelli amministrativi per gestirlo), perché si tratta di prendere da qualcuno per darlo a qualcun altro.

Non proponiamo di fissare le tasse universitarie in relazione al merito. Non abbiamo nessun bisogno della “perfetta conoscenza della distribuzione del merito” che Palazzi ritiene sarebbe necessaria. Un criterio di merito è presente nella nostra proposta per l'accesso al finanziamento. In linea di principio preferiremmo non introdurre alcun requisito a priori per l'accesso al

finanziamento; proprio perché non proponiamo un finanziamento agevolato, però, ci dobbiamo preoccupare della probabilità che il finanziamento venga rimborsato. Qui facciamo effettivamente un'ipotesi: che gli studenti con un voto di maturità sufficientemente elevato, e che mantengano una buona media durante l'università, diano maggiori garanzie sulla loro capacità di rimborsare il finanziamento. Sappiamo che si tratta di un'ipotesi forte, e ciascuno ha in mente esempi di persone svogliate al liceo che poi hanno fatto splendide carriere. Abbiamo però guardato i dati (usando l'indagine Isfol-Plus) e troviamo che in media non si tratta di un'ipotesi infondata (i dettagli sono nel libro, pag. 104). Comunque, se e quando avremo dei test standardizzati all'uscita dalle superiori, la selezione un po' grezza che ora proponiamo potrà essere resa più accurata.

In ogni caso, con le risorse che la nostra proposta genera, focalizzandosi sugli studenti migliori (per quanto sia possibile identificarli con gli strumenti a disposizione), nulla vieta (e lo diciamo esplicitamente) di sovvenzionare altri studenti che non abbiano accesso a redditi futuri pari a quelli di coloro che potranno restituire il prestito ricevuto. La solidarietà rischia di essere una pia intenzione se prima non si è in grado di produrre la torta che poi deve essere redistribuita.

Come cantavano Cochi e Renato: non era Varazze, non era Savona, non era nemmeno quella volta lì. Quando Palazzi vorrà parlare davvero della nostra proposta, saremo sempre interessati a farlo.

Replica alla replica di Ichino e Terlizzese

Paolo Palazzi

I e T

*“non proponiamo di ridurre l’ammontare di finanziamento pubblico che già oggi va all’università, ma solo di reperire **risorse addizionali** facendole pagare a coloro che beneficeranno in futuro della formazione superiore. **Non proponiamo** che il **costo** dell’istruzione universitaria sia coperto **solo** dalle tasse universitarie.”*

Pa

Allora correggo la vostra ipotesi di partenza, nonostante alcune verifiche empiriche non trovino esternalità nell’istruzione superiore, I e T non si fidano e quindi di fatto ipotizzano che le esternalità siano pari al contributo pubblico all’istruzione universitaria. Questo significa che la valutazione delle esternalità dipende da decisioni politiche: la mia visione politica è che l’esternalità dell’educazione superiore (pensiamo solo alla ricaduta nella capacità di ricerca dei docenti) sia molto importante economicamente, socialmente e culturalmente e sia tanto maggiore quanto più si apre la possibilità di accesso a questi studi. Quindi si può dire che le spese per l’allargamento dell’istruzione superiore si autofinanziano nel medio e lungo periodo.

I e T

***Proponiamo invece che chi frequenta l’università contribuisca di più**, rispetto alla situazione attuale, a finanziarla. È certamente legittimo essere in disaccordo con questa proposta, ma è necessario criticarla per quello che è, non prendersela con qualcos’altro.*

Pa

Ero e sono in disaccordo proprio con questa proposta, il contributo degli studenti è a mio avviso già elevato (in media superiore al 20%). Una redistribuzione dei costi dell’educazione superiore può essere fatta più proficuamente aumentando la progressività del sistema di tassazione e solo marginalmente graduando in modo redistributivo tasse e costi della vita dello studente (borse di studio, alloggi, mense, ecc.).

I e T

*La nostra proposta **non prevede** “prestiti **agevolati** alle categorie meno abbienti”. Il finanziamento previsto nella nostra proposta (molto diverso da un prestito normalmente inteso, perché comporta un rimborso che si adatta al reddito futuro; questo è un aspetto che a noi sembra molto importante, ma nessuno di coloro che ci critica lo mette in evidenza: forse si teme che possa piacere?) **non è agevolato**: ciascuno rimborsa alla fine il valore attuale di quello che ha ricevuto, con un tasso reale del 2%,*

Pa

Il prestito riguarderebbe quindi per i meno abbienti la possibilità di vivere come studente, per i più abbienti invece coprirebbe anche il pagamento delle tasse (ma se sono abbienti non capisco che necessità ci sia di prendere prestiti). La scelta di I e T è quindi quella di agevolare l’iscrizione di studenti poveri meritevoli attraverso un loro indebitamento a costo zero per lo Stato. Mi sembra una proposta punitiva proprio perché è molto probabile che siano i meno abbienti a dover ricorrere ai prestiti, a meno che non si pensi di portare il pagamento delle tasse dei più abbienti ai livelli

americani. Non ho idea della composizione sociale degli studenti delle università private, ma credo che i più abbienti non abbiano bisogno di fare debiti per iscriversi anche a università quasi autosufficienti.

I e T

Nella nostra proposta il prestito non viene dallo Stato (perché volevamo evitare effetti contabili sul debito pubblico), ma anche se fosse lo Stato a prestare si tratterebbe di un investimento adeguatamente remunerato. Non è quindi vero, al contrario di quello che sostiene Palazzi, che si tratta di un intervento oneroso per lo Stato.

Pa

Non ho idea di quale sia la “remunerazione adeguata” degli investimenti del sistema di finanziamento privato. Ma credo che non sia facile **obbligare** (dovrebbe essere fatto) le banche a prestare soldi a un tasso corrente variabile deciso politicamente o per legge. Comunque tutto è legato al punto successivo relativo alla garanzia di recupero.

I e T

Qui facciamo effettivamente un'ipotesi: che gli studenti con un voto di maturità sufficientemente elevato, e che mantengano una buona media durante l'università, diano maggiori garanzie sulla loro capacità di rimborsare il finanziamento. Sappiamo che si tratta di un'ipotesi forte, e ciascuno ha in mente esempi di persone svogliate al liceo che poi hanno fatto splendide carriere. Abbiamo però guardato i dati (usando l'indagine Isfol-Plus) e troviamo che in media non si tratta di un'ipotesi infondata (i dettagli sono nel libro, pag. 104). Comunque, se e quando avremo dei test standardizzati all'uscita dalle superiori, la selezione un po' grezza che ora proponiamo potrà essere resa più accurata.

Pa

Le garanzie di recupero, e quindi la selezione dei prestiti, nella proposta vengono legate (oltre a un fondo di garanzia) alla valutazione meritocratica come *proxy* per risultati occupazionali e redditi più elevati e quindi la capacità di rimborso. Questa effettivamente mi sembra poco condivisibile: l'ipotesi che il reddito futuro sia legato al qualità dello studente è facilmente confutabile, al massimo si può dire che nell'ambito della **stessa specializzazione** il merito può essere determinante per il reddito futuro. Un professore di lettere bravissimo avrà lo stesso reddito di tutti gli altri professori (per favore spero che non vogliate pagare i docenti in proporzione alla loro produttività) ma, soprattutto, la selezione nel trovare lavoro, tipo di lavoro e reddito è invece molto spesso determinata dalla collocazione familiare, e solo marginalmente dal risultato degli studi.

I e T

In ogni caso, con le risorse che la nostra proposta genera, focalizzandosi sugli studenti migliori (per quanto sia possibile identificarli con gli strumenti a disposizione), nulla vieta (e lo diciamo esplicitamente) di sovvenzionare altri studenti che non abbiano accesso a redditi futuri pari a quelli di coloro che potranno restituire il prestito ricevuto

Pa

Credo che questa vostra posizione sintetizzi e illumini la posizione “reazionaria” di I e T. “Reazionaria” nel senso di avere come riferimento un mondo fittizio, dove le disuguaglianze di reddito e di prospettive siano quasi esclusivamente dovute a differenze di merito. Personalmente avrei anche da ridire su una visione di un mondo basato su pura meritocrazia e capacità individuali, cosa che la nostra Costituzione, se ben letta nell’articolo pluricitato da I e T, assolutamente non ha. Però pensare che oggi, in Italia (ma nel mondo in genere) le caratteristiche della suddivisione in classi o censo non esistano e che, per aumentare i poveri meritevoli che possano frequentare l’università, basti farli indebitare con il sistema bancario o con lo stato a tassi “remunerativi”, oltre che reazionario, mi sembra fuori dalla realtà.

I e T

La solidarietà rischia di essere una pia intenzione se prima non si è in grado di produrre la torta che poi deve essere redistribuita.

Pa

Su questo naturalmente sono d’accordo, il problema è come allargare la torta da utilizzare per l’istruzione. Non so se sia una posizione ideologica, ma sono convinto che per molti servizi di base sia importante minimizzare le tariffe a carico di coloro che utilizzano il servizio, utilizzando invece una tassazione generale il più progressiva possibile. Attualmente questo avviene solo per la difesa militare: ritengo profondamente sbagliato che si tenda, per molti altri servizi e specialmente per l’istruzione pubblica, a proporre il percorso inverso: quello cioè di aumentarne il finanziamento da parte di chi temporaneamente ne usufruisce.